

LAURA CANDIOTTO (ed.), *Senza dualismo. Nuovi percorsi nella filosofia di Platone*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni 2015, pp. 176, ISBN 978-88-5753-110-6.

Lo sforzo esegetico che il pensiero del Novecento compie nei confronti della tradizione filosofica trova nella questione del dualismo platonico una delle sue problematiche fondamentali. Derivato dalla profonda crisi teorica e politica che scuote l'autocomprensione del moderno, l'impeto decostruttivo del pensiero contemporaneo si accompagna all'esigenza di ripensare criticamente le categorie fondanti del pensiero occidentale. In questo contesto, il platonismo si trasforma in un oggetto di studio che deborda dai confini meramente filologici per acquisire centralità come vettore concettuale attraverso il quale la filosofia si interroga attorno al proprio statuto epistemologico, alla propria struttura teoretica e alle sue implicazioni politiche. Il problema del rapporto tra anima e corpo, tra sfera sensibile e intellegibile, tra teoria e prassi, tra vita attiva e vita contemplativa diviene così il punto di partenza di una riflessione circa la necessità di superare o la possibilità di attualizzare un'eredità intellettuale che continua a condizionare in maniera decisiva la nostra capacità di comprensione del reale.

Il pregevole volume curato da Laura Candiotto ha allora il merito di problematizzare un tema di assoluta rilevanza tanto dal punto di vista storiografico e filologico come da quello squisitamente filosofico. Riunendo una serie di contributi di alcune delle voci più autorevoli del panorama internazionale degli studi platonici, la curatrice dà vita a un punto di riferimento per quanti vogliono approfondire la questione del rapporto tra visibile e invisibile, tra sensi e ragione, tra epistemologia e politica nel pensiero di Platone. I partecipanti sono stati chiamati a rispondere nei rispettivi interventi a una serie di questioni volte a mettere in dubbio alcuni luoghi comuni consolidati della critica, in primo luogo sul significato della locuzione "dualismo platonico", con il fine di pensare collettivamente, secondo l'espressione utilizzata da Candiotto nell'*Introduzione* al volume, una «dualità senza dualismo» (p. 15). Lo scopo dell'opera è allora quello di sollecitare criticamente quella "negatività" del corpo, quella mortificazione o rimozione del "corporeo" che, come mette in luce Giovanni Casertano nella *Prefazione*, è la vera cifra distintiva di ciò che tradizionalmente si intende come dualismo di stampo platonico (p. 8). Di conseguenza, le domande che la curatrice sottopone ai collaboratori sono le seguenti: "quali sono le cause che hanno portato alla predominanza dell'interpretazione dualista?"; "perché Platone non è dualista nel senso di negatore delle cose sensibili?"; "quali sono i passi platonici che possono evidenziare una diversa interpretazione del rapporto idee-sensibili, anima-corpo, pensiero-azione?"; e, infine, "quali prospettive di ricerca si aprono grazie alla liberazione dall'interpretazione dualista?" Frutto di un progetto indipendente di larga durata portato avanti dall'ideatrice del volume, queste domande centrano l'obbiettivo di aprire una discussione volutamente plurale e multifocale attorno alla separazione (*chorismos*) tra idee e sensibili presente nei dialoghi platonici; una questione oggetto di disputa sin dalle prime acute osservazioni aristoteliche e arrivata, attraverso quel filtro, fino ai giorni nostri.

Sono Beatriz Bossi (capitolo 4) e Anca Vasiliu (capitolo 7) che si incaricano di decostruire criticamente il rapporto tra Platone e Aristotele, la prima arrivando a sostenere, sulla base di

un'attenta lettura del *Filebo*, la provocatoria tesi di un sostanziale monismo platonico, da lei definito "unitarismo onto-gnoseologico", la seconda proponendo nella parte finale del suo intervento un'inedita lettura del *Sofista* come luogo di una radicale critica dello stesso Platone al dualismo. Il volume si apre, invece, con un contributo di Emanuele Severino che ripercorre la storia della filosofia dai Greci a Hegel come *platonismo*, cioè come *episteme* volta ad affermare «al di sopra degli enti divenienti, l'Ente immutabile» (p. 24). Sarebbe allora da intendersi l'essenza della filosofia degli ultimi due secoli come il tentativo di mostrare l'inevitabilità del fallimento di un destino della verità così inteso, manifestando la nullificazione dei fenomeni come già all'opera fin dall'inizio del pensiero filosofico. Nel secondo capitolo, Mario Vegetti, tenendo insieme il livello etico-politico e quello epistemologico della riflessione platonica dà ragione della tendenza a una scansione del mondo in due livelli gerarchicamente ordinati, sottolineando al contempo come questa venga costantemente rettificata, e arricchita, dall'introduzione di figure della mediazione «che mirano ad evitare il rischio di un irrigidimento (di matrice parmenidea) dell'opposizione polare tra sfera superiore (ideale) e sfera inferiore (spazio-temporale)» (p. 31). A sottolineare la funzione della mediazione (*metaxy*) interviene anche Luc Brisson (capitolo 3) che si concentra, attraverso una penetrante analisi del *Timeo*, sul ruolo della matematica come intermediario tra intellegibile e sensibile. Maurizio Migliori (capitolo 5) evidenzia come l'orizzonte della filosofia platonica sia costituito da «un intero che comprende due dimensioni» (p. 62) composto dal mondo fisico della nostra esperienza e da una realtà ulteriore che fonda l'esistenza della prima e ne spiega l'articolazione, dando vita a un modello razionale che intreccia costantemente i vari livelli conoscitivi. Laura Candiotti (capitolo 6) offre una lettura del pensiero platonico alla luce della proposta di una di una epistemologia delle relazioni che consente di vincolare i testi di Platone alle più recenti acquisizioni attorno alla metafisica delle relazioni. Nel capitolo 8 Francesco Fronterotta evidenzia come sia proprio il dualismo ciò che, garantendo l'autonomia del sensibile, evade una sua riduzione all'intellegibile. Pertanto, questo tipo di dualismo non implica affatto una negazione o rimozione del mondo fisico, ma è preludio di una sua valorizzazione. Nel capitolo successivo Arnaud Macé propone un platonismo dell'immanenza, volto a cogliere la manifestazione dell'intellegibile nel sensibile attraverso la modalità della partecipazione. Salvatore Lavecchia (capitolo 11) insiste sulla svolta agatologica che consentirebbe l'eliminazione di ogni possibile dualismo tra etica e ontologia, permettendo di comprendere l'essere come un unico mondo che si articola in diverse sfere della realtà. Il contributo di Olivier Renaut (capitolo 10) sottolinea il ruolo del *thymos* come figura della mediazione interna all'anima ed evidenzia la necessità di pensare le relazioni come passaggi tra le parti di un intero. Nel capitolo conclusivo Luigi Vero Tarca affina la distinzione tra differenza e negazione, propiziando quello slittamento dal dualismo alla dualità che il volume configura come un fertile paradigma per pensare o ripensare non solamente la struttura del pensiero platonico ma anche una promettente ontologia delle relazioni capace di identificare, proprio nella relazione, il nesso originario che determina l'identità di ogni ente.

Cristina Basili
Università di Bonn